

AXOLOTL

NUMERO UNO

MAIALI





Direzione editoriale:

Danilo Zagaria

Impaginazione:

Manfredi Damasco

Correzione bozze:

Fabio Mazzone

Illustrazioni:

Cristiano Baricelli e Denis Riva

Copertina:

Denis Riva, *Discussioni spontanee*, 2020

China, pastello e lievito madre su carta, cm 21 x 30.

Axolotl è una rivista ideata da Danilo Zagaria e diffusa tramite il sito www.lalinealaterale.it e relativi account social. È un prodotto a budget zero e a diffusione libera: ogni contenuto è offerto su base volontaria e rimane di proprietà del singolo autore.

Powered by CADILLAC 

AXOLOTL

– NUMERO UNO –

MAIALI INDICE

Danilo Zagaria	
<i>Editoriale</i>	5

GRUGNO [SCIENZA]

Massimo Sandal	
<i>Il maiale e noi: affinità e divergenze di storie evolutive</i>	9
Martina Tarantola	
<i>Caudectomia</i>	11

SPALLA [RACCONTI]

Sharon Vanoli	
<i>Éther</i>	15
Beatrice La Tella	
<i>Maia</i>	17
Sara Mazzini	
<i>Uccidere il maiale</i>	19

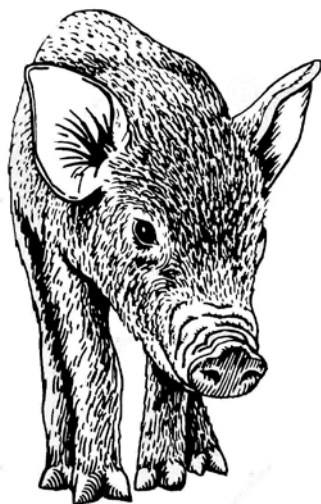
ZAMPA [PUNTI DI VISTA]

Francesco De Giorgio	
<i>I maiali non esistono</i>	23
Intervista a Francesco Ceccarelli di “Essere Animali”	
<i>Essere maiali oggi</i>	29

CODA [MAIALI E CULTURA]

Enrico Di Palma	
<i>Del maiale non si butta via niente</i>	37
Tea Fonzi	
<i>La strana storia del maiale nell'arte europea</i>	39
Federica Timeto	
<i>Macchine da salsicce</i>	43
Alessandro Rosasco	
<i>Il regno animale di Jean-Baptiste Del Amo</i>	45

DANILO ZAGARIA
MAIALI, AL PLURALE
– EDITORIALE –



Siamo abituati a pensare al maiale singolare, l'animale rosa che ci regala i prosciutti, il bacon, la porchetta e gli zamponi da mangiare a Capodanno. Il maiale è carne. Il maiale è salume e poco altro. Per immaginare i maiali al plurale serve uno sforzo che non è banale. Questo numero di Axolotl, il secondo, è un invito a pensare al plurale, a partire dal titolo.

Il numero è stato pensato per essere il più possibile eterogeneo. Axolotl è una rivista letteral-scientifica, ma non ha paura di spaziare e di accogliere fra le sue pagine altri temi. In *Maiali* c'è un briciolo di arte in più (disegnata e scritta), perché di fronte alla difficoltà di vedere con i propri occhi le schiere di maiali, formate da innumerevoli individui, gli uni diversi dagli altri nell'aspetto e nelle intenzioni, è necessario anche un approccio visivo.

Forse non siamo riusciti a catturare i mille volti del maiale, perché è arduo cogliere un animale così sfuggente e nascosto agli occhi dei più (un fantasma intrappolato nella macchina, come direbbe la fotografa e attivista Jo-Anne McArthur), ma credo che i contenuti raccolti nelle pagine che seguono possano offrire un discreto numero di spunti su cui ragionare e dai quali lasciarsi af-

fascinare. Ai maiali vicinissimi e amici di alcuni racconti opponiamo la lucida analisi dell'etologo Francesco De Giorgio, che ama andare per boschi insieme a cinque maiali stupendi; alla violenza esplicita e tecnica contenuta nelle istruzioni che si possono trovare online su come uccidere il maiale (nientemeno che su WikiHow, cercare per credere) affianchiamo un'intervista a Francesco Ceccarelli, che negli anni ha incontrato un numero incalcolabile di maiali nei mattatoi italiani.

Con l'augurio che i maiali disegnati da Denis Riva e Cristiano Baricelli inizino a visitarvi in sogno, parlandovi di che cosa significa essere maiali oggi, nel 2021, in un mondo bloccato da una pandemia devastante, vi invitiamo a diffondere Axolotl ovunque vogliate, affinché un grugnito soddisfatto possa echeggiare in luoghi inconsueti.

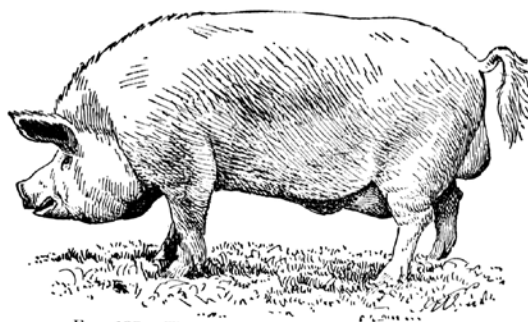
1. GRUGNO

[SCIENZA]



MASSIMO SANDAL

IL MAIALE E NOI: AFFINITÀ E DIVERGENZE DI STORIE EVOLUTIVE



Trenta milioni di anni fa inizia l'Oligocene, e il clima aveva appena raggiunto una temperata stabilità, ma l'evoluzione dei mammiferi era turbolenta. In quell'epoca la famiglia dei maiali o Suidae si separa dai confratelli del Nuovo Mondo, i pecari, e va per la sua strada. Dieci milioni di anni dopo le numerose specie di suidi, tra cui spicca il terribile *Kubanochoerus gigas*, mezza tonnellata di protocinghiale con un corno in mezzo alla fronte, sono ovunque in Europa, Asia e Africa. La stessa Africa dove balzano le prime scimmie del Vecchio Mondo, nostre remote progenitrici.

Alla fine del Miocene, cinque milioni di anni fa, un colpo di stato da *Game of Thrones* spodesta le antiche sottofamiglie di suidi preistorici, spazzate via da un gruppo pigliatutto che nasce nelle isole del Sud-Est Asiatico: i suini. Delle altre sottofamiglie, sopravvivono solo i bizzarri babirussa, i cui maschi portano enormi zanne che crescono tutta la vita curvandosi all'indietro e, come in una maledizione, talvolta trafiggono il loro stesso cranio.

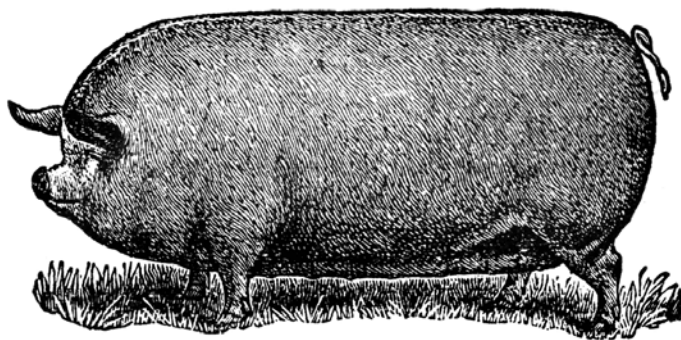
Nello stesso momento i primi progenitori del genere *Homo*, gli australopitechi, salutano quelli che saranno gli scimpanzé. Il loro futuro è ancora precario, mentre tra i suini c'è già un dominatore:

il genere *Sus*, i veri e propri maiali, che dall'Estremo Oriente genera un ventaglio di specie alla conquista dell'Eurasia. Ai *Sus* resistono alcuni feudi africani come i facoceri, o fuggiaschi isolati quale il cinghiale nano *Porcula salvania*, che oggi conta meno di duecento esemplari nelle steppe ai piedi dell'Himalaya. Con *Porcula* è in pericolo anche il pidocchio suo specifico, *Haematopinus oliveri*. Non ridete, anche i parassiti sono specie degne come quelle che li ospitano.

Questa matrioska di dinastie suine, nel Pleistocene, la vince *Sus scrofa*, il maiale che conosciamo. *Sus scrofa* è un bulldozer: in due milioni di anni colonizza Eurasia e Nord Africa e fa cadere come pezzi del domino le altre specie di suini, escluse le poche isolate nell'arcipelago del Sud-Est Asiatico. *Sus* ingloba materiale genetico: a ogni episodio glaciale attraversa i ponti di terra che uniscono le attuali isole, e si ibrida con le altre specie di *Sus*. A questo punto la genealogia del maiale non è un albero ma una rete, *l'albero intricato* come direbbe Quammen. Come è intricato l'albero di un altro genere di mammiferi che stava per diventare dominante, *Homo*, nel quale *Homo neanderthalensis*, i denisoviani e gli ultimi arrivati, *Homo sapiens*, si accoppiano, mescolano e meticciano finché i *sapiens* non sterminano e dominano gli altri. Due vincitori di milioni di anni di conflitti, *Sus scrofa* e *Homo sapiens*: intelligenti, versatili e spietati.

MARTINA TARANTOLA

CAUDECTOMIA



In Italia la *caudectomia*, effettuata pochi giorni dopo la nascita, rappresenta la misura preventiva più utilizzata per evitare che i suini d'allevamento morsichino la coda (*caudofagia*) degli altri membri del gruppo. L'amputazione della coda può essere effettuata anche da un tecnico d'allevamento, non veterinario, se entro i primi sette giorni di vita, quindi senza anestesia. Il taglio routinario della coda è praticato abitualmente nel 95% degli animali allevati dalla maggior parte dei Paesi europei. Solamente in Finlandia, Norvegia, Svezia e Svizzera la percentuale di suini a coda tagliata è inferiore al 5%.

La caudofagia è un comportamento anomalo, sintomo di maladattamento, che può anche manifestarsi in concomitanza della morsicatura di altre parti del corpo, quali orecchi, fianchi e genitali esterni. Tale comportamento è di difficile gestione, con conseguenze anche gravi sulla salute e benessere degli animali (ferite gravi, ascessi, anche morte), oltre che causa di gravi danni economici. La morsicatura della coda crea dolore all'animale al momento dell'aggressione e sofferenze nelle fasi successive legate ai fenomeni infettivi e necrotizzanti che spesso seguono la morsicatura, richiedendo in molti casi interventi terapeutici con antibiotici. La caudectomia può ridurre – non annullare – il rischio di morsicature, ma è anch'esso un intervento ritenuto fonte di dolore. Inoltre, può favorire l'insorgenza di comportamenti anomali diretti verso altre parti del corpo rispetto alla coda (ad esempio l'addome).

Le cause della morsicatura della coda e i fattori di rischio sono svariati e in molti casi concomitanti, correlati alle condizioni di allevamento. Le problematiche che si riscontrano con maggiore frequenza vanno dalla mancanza di adeguati materiali di arricchimento (i cosiddetti “toys” previsti dalla normativa, ad esempio la paglia) all’elevata densità degli animali, dalla competizione per il cibo o per l’acqua a un’alimentazione inadeguata, da un cattivo stato di salute a condizioni climatiche non idonee, dalle caratteristiche degli animali (razza, età) all’ambiente sociale (dimensioni dell’allevamento, promiscuità degli animali).

La normativa comunitaria (direttiva 2008/120/CE) prevede che la caudectomia sia limitata quanto più possibile. In ogni caso, prima di effettuare questo intervento dovrebbero essere messi in atto tutti gli accorgimenti utili per evitare che gli animali si procurino lesioni come, ad esempio, garantire maggiori spazi e adeguata quantità di arricchimenti ambientali. Gli studi scientifici dimostrano chiaramente che il fenomeno non può essere risolto definitivamente, soprattutto a causa della sua natura multifattoriale. È però possibile ridurre il ricorso alla caudectomia applicando i correttivi gestionali e sanitari presenti nella direttiva.

Nel triennio 2017-19 sono state eseguite da ispettori veterinari della commissione europea (FVE, Federation of Veterinarians of Europe) numerose visite per valutare le strategie messe in atto dai vari Paesi membri. In generale è emerso che nessuna nazione riesce ad attenersi completamente alle disposizioni della direttiva per quanto riguarda il taglio della coda, pratica che continua a essere routinaria nell’allevamento intensivo di tutti i Paesi esaminati. Nel report stilato dalla FVE si sottolinea inoltre il riconoscimento dei suini come esseri senzienti, in grado quindi di provare dolore e sofferenza.

Il settore suinicolo si dimostra collaborativo con le autorità competenti, ma lamenta pochi aiuti economici. Gli interventi richiesti comportano, infatti, investimenti per migliorare le condizioni di allevamento o un aumento dei prezzi del prodotto finale.

Ecco che entrano in gioco quindi i consumatori. Chi è disposto a pagare di più per avere un prodotto che garantisca un maggior benessere animale? Benessere dell’animale e del lavoratore, perché è dimostrato che chi opera in allevamenti dove gli animali sono meno stressati ne trae beneficio, migliorando il suo benessere e la sua gratificazione professionale.

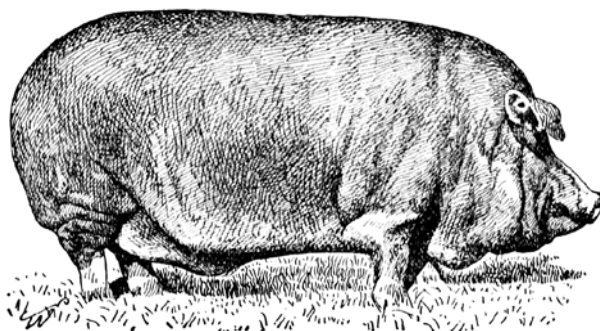
2. SPALLA

[RACCONTI]



SHARON VANOLI

ÉTHER



Il maiale inizia la coscienza alle sottigliezze della grossolanità: la sua fisicità esagerata e coatta è il vero impulso che ci spinge verso il basso, nel mistero della materialità della vita, [...] c'è spirito, luce, fuoco, nel grasso.

James Hillman, *Presenze animali*

L'ho vista ascendere centinaia di volte. Quando c'era luna piena, dalla finestra di camera mia la vedevo sporgere il muso fuori dalla stalla, guardarsi intorno placidamente, e poi avanzare nel buio. Si posizionava a metà del prato, alzava il collo al cielo della notte, e saliva. Gli occhi socchiusi, le zampe distese – prendeva il volo come un palloncino di carne viva, rosato-ruvida.

«Domani ci portano un altro maiale», mi aveva detto la vicina di casa.

«Femmina o maschio?».

«Femmina».

Da piccola passavo i pomeriggi a giocare nel loro terreno, aiutavo il figlio a fare i compiti. Per questo mi chiesero di scegliere il

nome della scrofa. Ai tempi mio fratello studiava filosofia all'università. Una sera gli sentii ripetere: «Perché l'etere...», e poco dopo captai le parole “aria”, “cosmo”. Già dal suo primo giorno a casa dei vicini, sorpresi la maialina sul punto di decollare. Non c'erano dubbi. A colazione chiesi a mia mamma, che era francese, una traduzione insolita. Da allora la maialina fu per tutti: Éther.

I bambini del paese ridevano in modo diverso quando la vedevano rotolarsi nel fango. Una risata esibita, compiaciuta, grassa – *di viscere*. Io pensavo: è proprio questo il punto.

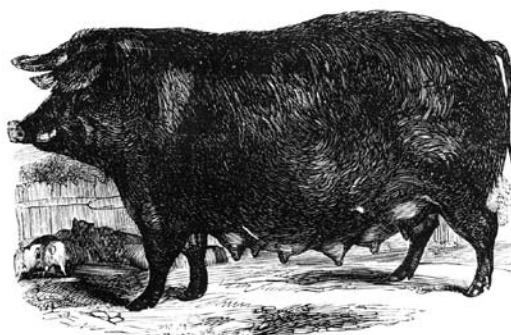
Da grande ho capito che quella è la risata destinata ai temi triviali, osceni. Allora ho smesso di pensare: è proprio questo il punto.

Io rido in quel modo ogni volta che sento brutte parole sul corpo umano. Corpo come prigioniero dell'anima, corpo in opposizione all'anima: quest'ultima è leggera, nobilita, mentre il corpo è pesante e basso. Mi tornano in mente le ascensioni di Éther, e dentro di me la ringrazio, per avermi insegnato a non sviluppare simili equivoci. L'uomo sovrastima l'intelligenza razionale fino a dimenticarsi di essere, prima di tutto, corpo. Tuttavia, quando si ammala, piange e ha paura. La contraddizione è presto risolta: basta figurarsi il doppio movimento di Éther – ascesa in cielo, rotolamento nel fango. Credere che l'anima, o la mente, stia da una parte e il corpo dall'altra, è una sciocchezza: siamo *uno*. A questo aggiungerei: è fatica inutile spremersi le meningi – povere meningi – per cavarne fuori pensiero logico-raziocinante-illuminato, se non si intuisce che il corpo è già una forma di intelligenza, che ha una sua coscienza. Da questo punto di vista, Éther è più illuminata di noi. Non ha problemi ad ascendere e un attimo dopo fare bagni di fango. E illuminato è stato il folklore popolare, quando ha compreso che il maiale, forse più di qualsiasi altra creatura, «subisce l'attrazione della luna e l'influenza dei cicli lunari nella carne».

Resta da indagare se anche la luna – altra grande forma di coscienza inconsapevole (o consapevole, chissà?) – risenta a sua volta dell'influsso del maiale. Una sorta di ascendente suino, in moto tra la Terra e il cosmo, di materia leggerissima.

BEATRICE LA TELLA

MAIA



Viene a prendermi un uomo completamente rasato, con la testa tinta di gesso bianco. Accanto a lui una ragazzina, il capo incorniciato da una ghirlanda di spighe e maggiociondoli, i suoi occhi sembrano posati su un altro mondo. L'uomo mi passa una corda intorno al collo e stringe il nodo scorsoio già preparato. Non c'è rabbia nei suoi gesti e nemmeno indifferenza, solo una cura meticolosa. La ragazzina mi poggia la mano sulla testa, tra le orecchie. Pronuncia piano parole di benedizione.

Mentre mi conduce fuori dal recinto, l'uomo sta molto attento al mio ventre gravido, quasi i cuccioli fossero suoi. Vengo portata attraverso una folla vestita di bianco che si ritira come risacca al mio passaggio, pronunciando suoni simili a quelli sussurrati dalla ragazzina incoronata. Arrivo a un altare di pietra scura. Davanti a me c'è un uomo, o forse una donna, non riesco a distinguerne i lineamenti sotto il gesso che ne ingoia il volto. Ha in mano un grosso coltello e io so che è per me, ma non ho paura.

La Grande Madre mi ha spiegato tutto in sogno ieri notte. Mi ha detto che l'indomani ci saremmo riunite e che il rituale era propizio e non dovevo maledirlo. Poi mi ha portato avanti, oltre

il tempo che stavo vivendo. Ho visto campi in cui le nostre morti non sono parte del ciclo delle stagioni ma un olocausto costante, ho visto costruzioni grigie e fumi pieni di veleni, e lei mi ha detto parole mai udite prima che suonavano come incantesimi – *xenotrapianti, sperimentazione genetica, allevamenti intensivi* – che non sono riuscita a comprendere e mi hanno fatto paura. Dalla magia di oggi ne sorgeranno altre, più crudeli e più nascoste. Mi ha spiegato che tutto questo arriverà e si abatterà su di noi, ma solo tra molti secoli.

Ha detto che quelli che mi uccideranno domani non sono colpevoli e il mio sacrificio li benedirà, ma le morti che sopraggiungeranno nel tempo a venire non saranno più consacrate e allora sarà il nostro turno di ottenere vendetta. Il nostro eccidio non sarà più votato a Lei e li malediremo e le loro terre non daranno più frutti e non ci sarà spazio per le messi.

«Loro no, loro sono ancora giovani e non hanno colpa», mi ha detto prima di andarsene. Loro. Loro Le hanno anche dato un nome, *Maia*, ed è come tributo a Lei che hanno chiamato la mia specie. Nella loro infinita piccolezza, nella loro ignoranza delle cose del mondo, credono di poter dominare ciò che li circonda battezzandolo. Sono sciocchi ma, come ha detto Lei, sono anche giovani, e non posso che provare commozione, io che invece sono in comunione con la Grande Madre e conosco la Dea che loro cercano di rabbonire o di intravedere, nel pieno spargersi del mio sangue, nella divinazione cieca delle mie viscere.

Sento il freddo della lama contro la gola e lancio la mia benedizione, invoco la Grande Madre con un grido stridente. Questo suono, loro che battezzano tutto, che tutto vogliono nominare, lo chiamano *pianto*.

SARA MAZZINI

UCCIDERE IL MAIALE

[CONTRIBUTO DI SCRITTURA NON CREATIVA]

Questo testo è presente online sul sito WikiHow. Sara Mazzini ha preso il testo originale, ne ha selezionate alcune parti, tagliando e cucendo laddove fosse necessario, senza aggiungere altro. Uccidere il maiale si presenta quindi come un contributo di scrittura non creativa, caratterizzato da una autorialità diversa da quella a cui siamo abituati, che risiede nell'operazione di selezione, editing e inserimento del testo in un preciso contesto (che ne mette in luce determinati aspetti).



Da un maiale del peso di circa 113 kg potrai ottenere 52 kg di carne di prima scelta. Non vorrai certo che per colpa degli strumenti sbagliati tutto questo ben di Dio vada sprecato! Ecco ciò che ti occorre:

- un coltello di acciaio inox di almeno 15 cm;
- ganci e paranchi per appendere l'animale;
- seghetto e coltello da disosso;
- una vasca abbastanza grande da contenere il maiale e una fonte di calore che possa portare a ebollizione l'acqua;
- un secchio;
- una superficie piana all'aperto, oppure una di fortuna, creata con delle assi poggiate su dei cavalletti;
- (opzionale) un tritacarne.

L'animale ideale è un giovane maschio castrato prima della sua maturità sessuale o una giovane scrofa. Generalmente si preferisce macellarli in tardo autunno, quando hanno raggiunto gli 8-10 mesi e un peso di 80-115 kg. Lascia a digiuno il maiale per 24 ore, cosicché il suo intestino sia vuoto al momento della macellazione, ma lascialo bere molta acqua fresca e pulita.

L'obiettivo è quello di uccidere il maiale velocemente, evitando il più possibile che soffra. Il sangue deve fuoriuscire subito dal corpo, in modo tale che la carne non prenda un cattivo retrogusto. La prima fase è quella dello stordimento. L'animale deve essere stordito, di modo che l'operazione successiva non comporti alcuna sofferenza. I due metodi più usati per lo stordimento sono la pistola a proiettile captivo e l'elettronarcosi, ovvero l'applicazione di corrente elettrica con la conseguente scomparsa totale della sensibilità e dei riflessi, ma la permanenza di respirazione e circolazione sanguigna.

Una volta stordito il maiale, trova il suo sterno e infila la lama del tuo coltello qualche centimetro più in alto, praticando un'incisione verticale di circa 6-8 cm. Ora procedi verso l'alto per circa 12 cm, tenendo la lama obliqua, in modo tale che formi un angolo di 45° rispetto alla coda. Quindi gira il coltello ed estrailo. Il sangue dovrebbe iniziare a fuoriuscire immediatamente.

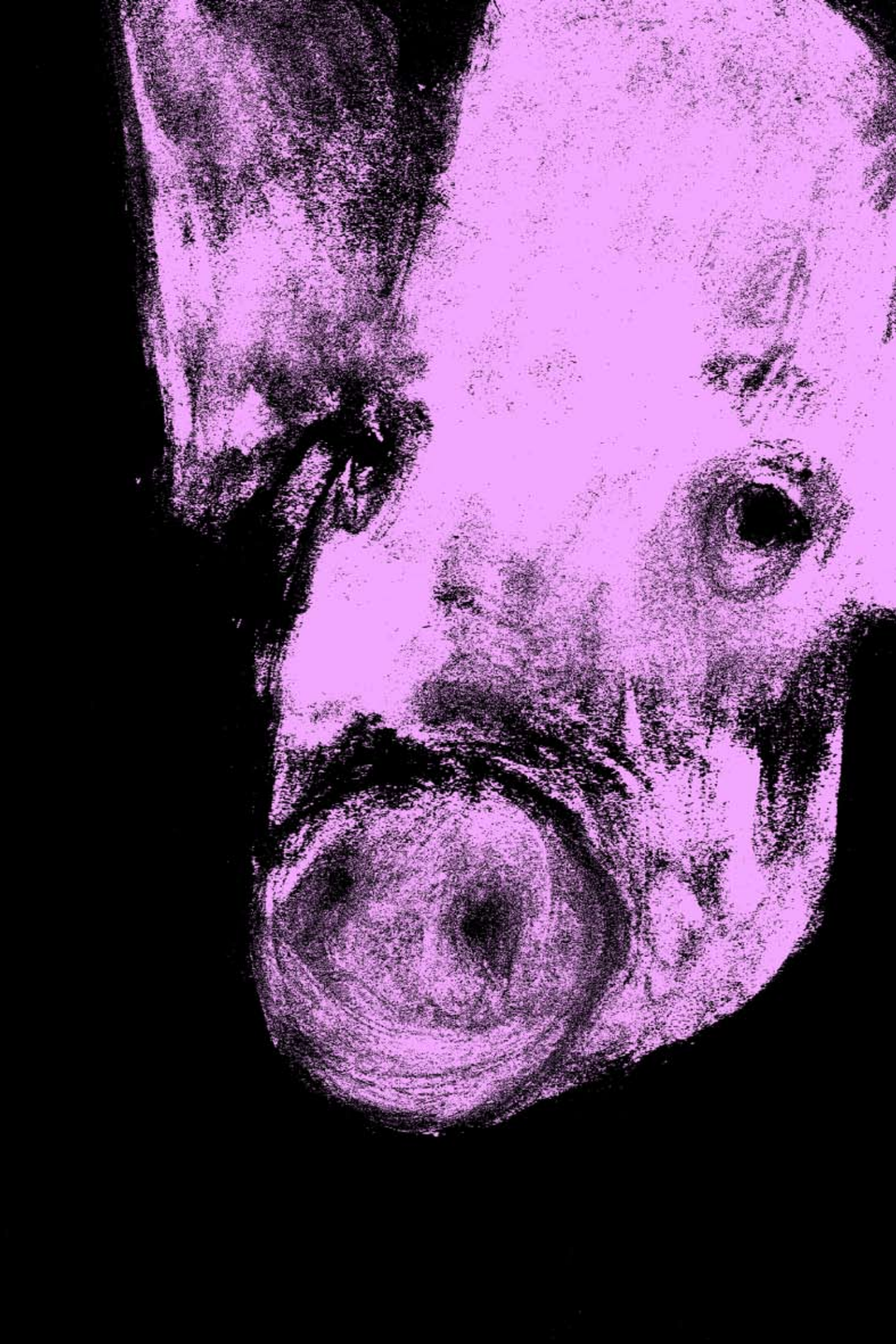
Prima di sgozzare il maiale dovresti appenderlo, preferibilmente su di un gancio di metallo, di quelli usati nei macelli. Assomiglia a una gruccia appendiabiti a cui dovrai legare una catena e un paranco. Fai scorrere gli uncini alla base del gancio sotto alle zampe del maiale ed entra in profondità, in modo tale che riesca a reggere il peso dell'intero animale. Se disponi di un paranco o di un argano, solleva il maiale e lascia alla gravità tutto il lavoro di dissanguamento, che deve avvenire appena dopo la morte dell'animale. Dopo 15-20 minuti il dissanguamento sarà completato.

Se vuoi conservare e usare la pelle del maiale, falla scottare più volte in acqua bollente e raschiala via a fondo. Per scaldare l'acqua, accendi un fuoco in un posto sicuro e posizionaci il bacile, anche sopraelevato su una griglia. Non è necessario che l'acqua bolla, ma deve arrivare almeno a 65 °C, quindi, con il maiale ancora appeso ai ganci, immergilo nell'acqua facendo attenzione a non scottarti e aspetta 15-30 secondi prima di estrarlo.

Una volta scottata la pelle, metti il maiale su un tavolo da lavoro e preparati a rimuovere le setole con un coltello affilato. L'animale dovrà essere all'incirca a livello della tua vita. Parti dalla pancia del suino e usa la lama con colpi regolari nella tua direzione e perpendicolari al corpo del maiale. Ci vorrà un po' di pazienza. Se alla fine rimane del pelo, usa una fiammella per bruciarlo. Se non hai intenzione di usare la pelle, rimuovila insieme a tutte le setole. Per rimuovere la pelle, usa un coltello specifico e lavora con attenzione, in modo tale da lasciare il grasso dell'animale. Ci metterai circa 30-60 minuti.

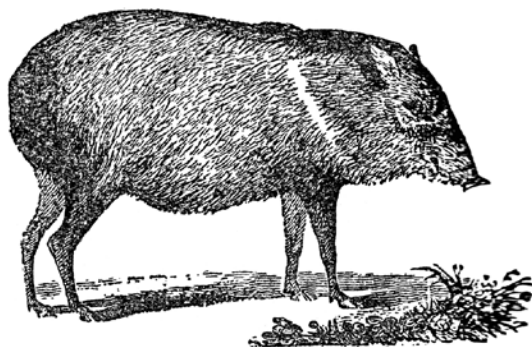
3. ZAMPA

[PUNTI DI VISTA]



FRANCESCO DE GIORGIO

I MAIALI NON ESISTONO



L'affermazione “i maiali non esistono”, che è il titolo di questo articolo, può suonare strana e bizzarra (non avrebbe però sorpreso il filosofo Jacques Derrida), ma rappresenta invece un fatto oggettivo riguardo ai maiali, per tutta una serie di motivi, tra cui la pressoché totale mancanza di conoscenza al di fuori del loro sfruttamento e della loro oppressione, quali produttori obbligati di carne. Infatti, la raccolta d'informazioni su questi animali incappa ogni volta in una prospettiva zootecnica che nulla ha a che vedere con una libera conoscenza dei maiali, basata invece su una prospettiva etologica dove a emergere sia la soggettività e non le esigenze di allevatori e consumatori. Ed è proprio quando tu rifiuti questa idea di animali come dispensa alimentare per umani che ritorni a vedere, anche attraverso una prospettiva biologica, la loro reale natura e la loro vibrante Animalità.

Convivere con un gruppo familiare di maiali, come accade a chi scrive, nello specifico con cinque sorelle (Eos, Rhea, Artemide, Pandora e Astrea), provenienti da un sequestro che le ha sottratte a un allevamento illegale e in generale allo specismo, ti permette di conoscerle nel quotidiano non solo come specie, ma come soggettività, ognuna di loro con un proprio dialogo con il mondo, con propri comporta-

menti, proprie espressioni. Liberare gli (altri) animali dall'oppressione, dalla sofferenza, significa anche liberare la loro conoscenza, una conoscenza libera da antropocentrismi e specismi.

Noi, infatti, pensiamo spesso che la conoscenza sia unica, universale, neutra, oggettiva e apolitica, ma non è così. Le scienze animali, ad esempio, rispondono a ideologie più o meno velate, a credenze date per verità, a convinzioni passate come fatti; ma anche quando i numeri, i dati e le evidenze statistiche sembrano essere solide, in realtà poi nelle ipotesi, nei metodi e nelle conclusioni di uno studio si ricade nelle proiezioni culturali e ideologiche di chi lo ha condotto.



Sono cresciuto nel campo universitario della biologia, e in particolare dell'etologia, quando era il ragionamento scientifico a essere prevalente rispetto ai numeri, quando era una logica biologica a guidare la ricerca e non l'ossessione per l'evidenza scientifica. All'epoca, parlo di trent'anni fa, anche i miei esami di etologia erano reale rappresentazione di un ragionamento scientifico, prendendo i numeri giusto come dati, dando invece più spessore a un pensiero biologico che oggi sembra essere eresia.

Inoltre, mentre allora lo studio del comportamento era più spesso fine a sé stesso, senza la ricerca ossessionante di particolari risvolti pratici e utili, oggi la conoscenza animale sembra essere tale solo quando utilizzabile, in particolare dalle industrie dell'oppressione, come quella zootecnica, all'interno della quale animali come i maiali sono imprigionati, non solo fisicamente ma come immagine d'Animalità.

Gran parte infatti dello studio del comportamento animale è stato sempre improntato alla ricerca di una funzione per ogni comportamento espresso. In realtà, i comportamenti a cui si può unire una funzione sono soltanto una parte, anche piuttosto piccola, del totale repertorio comportamentale di un animale. Tra l'altro, molte funzioni sono invisibili e altre sono correlate a una disposizione soggettiva e non specie-specifica. A volte, poi, la funzione non corrisponde a un senso di tipo "lavorativo": ad esempio un cane non scava solo per cercare odori, oppure per trovare qualcosa di commestibile, oppure ancora per marcare; in questo caso la funzione potrebbe essere un piacere fine a sé stesso, un modo per cogliere l'opportunità di esprimersi al di là e al di fuori di una funzione meccanicisticamente assegnata da un'ideologia, più che da un'evidenza scientifica.



Ecco che invece che la convivenza con una famiglia di maiali – una convivenza di liberazione ma anche fine a sé stessa, senza una particolare utilità, se non quella di liberare Animalità, anche e soprattutto basata su un'etologia antispecista, i cui fondamenti sono radicati in una cultura che non discrimina tra specie e che non si asserva all'oppressione animale, ma che libera non solo animali ma anche conoscenza e scienza animale –, riconsegna immagini e significati comportamentali molto diversi e anzi antitetici rispetto a quelli già inutilmente noti prodotti dalle industrie dello sfruttamento animale, ma anche dalle industrie del naturalismo antropocentrico.

Dobbiamo quindi finalmente arrivare ad avere un'etologia anti-specista, cioè una disciplina scientifica, filosofica, ma anche politica, che non porti a una comprensione meccanicista, funzionalista e, in definitiva, consumista del comportamento animale, che guardi non all'animale ma a quell'animale, non ai maiali ma a quei maiali, non a una specie ma a quella soggettività e a quel gruppo socio-cognitivo all'interno del quale le soggettività emergono. Allora e solo allora vedremo che i maiali non esistono in quanto categorie, ma esistono "quei" maiali in quanto soggettività.

I maiali, gli animali, dunque, compresi in termini di soggettività e Animalità, con un proprio interesse verso il mondo, con una spontaneità nel porre domande a esso, con un proprio sviluppo soggettivo che assume una valenza di primato rispetto alla genetica o alle classificazioni. In più, mettere al centro l'importanza dell'espressione comportamentale fine a sé stessa (non quindi dipendente dalla presenza di una funzione o di una matrice performativa del comportamento in termine di vantaggi che porta, ma per il piacere di quella espressione, di quel momento comportamentale, di quella scelta senza un particolare vantaggio o una specifica utilità, ma per il piacere di esprimerla) e il valore della creazione soggettiva del comportamento (ossia guardando all'animale, a quell'animale non come prigioniero passivo di spinte evolutive di specie, ma come creatore attivo di nuovi comportamenti e in definitiva di nuovi mondi).

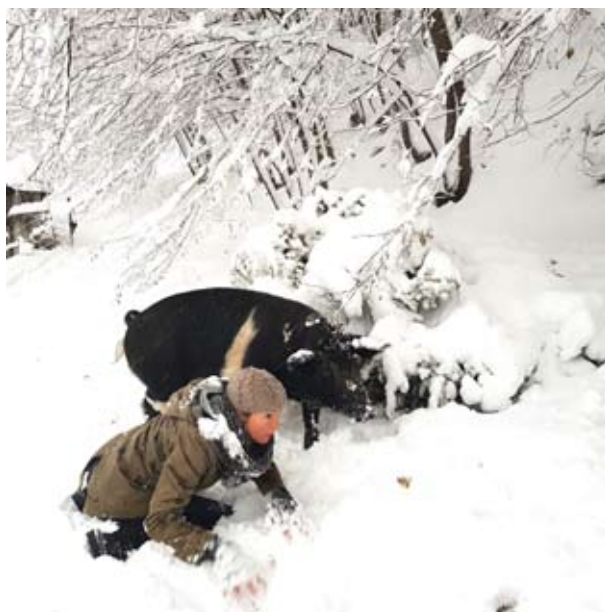


Questa narrazione, questo paradigma di conoscenza, questa evoluzione culturale riguardo agli (altri) animali si coglie facilmente quando si convive a stretto contatto con l'Animalità. Ma spesso tendiamo a rimuoverla a causa di spinte speciste, pressioni sociali o devianze culturali. Se invece preservi o ti vai a riprendere la tua Animalità, riconosci nei tuoi conviventi animali quello stesso valore, quella stessa voce, quella stessa avventura evolutiva che appartiene anche a te, animale umano. Ad esempio, vivere con Eos, Rhea, Artemide, Pandora e Astrea, che appartengono alla cosiddetta categoria dei suini, ti permette di osservare quei fondamenti sopracitati legati a un diverso paradigma d'osservazione. Allora riconosci Eos, che durante le sue incursioni nel bosco sa emanciparsi dalle sorelle, proprio perché titolare di una socialità che non soffoca ma che emancipa; poi vedi Rhea, che esprime tutto un repertorio soggettivo di espressioni comportamentali, generalmente in assenza di una funzione precisa, semplicemente per il piacere dell'espressione, di quella espressione e della fierezza che ne ricava; poi osservi Artemide, che costantemente pone domande al mondo, sia con la mente, con i sensi, ma anche con il resto del corpo, usandolo come strumento culturale per indagare il mondo, non solo per viverlo; poi incontri Pandora, incontri la sua attitudine a saltare di specie, a immaginarsi in altre vesti, in altre prospettive, entrando in forte interazione affiliativa anche con noi animali umani; infine, ti lasci sedurre da Astrea e da quel suo modo di entrare in contatto con te, espressiva, ricca, senza limiti se non quelli suggeriti da tutta quella logica animale, così spesso negata e depredata da eccessi di umanità.

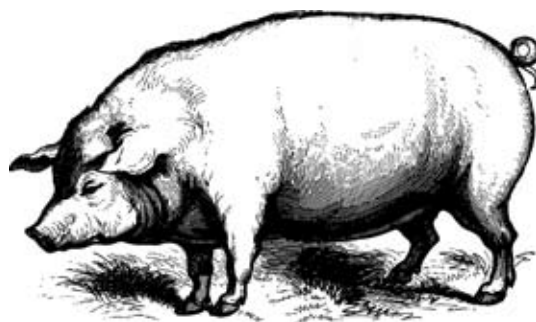
Quindi non animali visti come oggetti passivamente mossi da pulsioni (fame, sete, sesso, ecc.), ma soggetti che dialogano con il mondo ponendo domande attive a esso, non per ottenere risposte ma per sviluppare e arricchire una mappa in cui muoversi, un'esistenza in cui essere protagonisti di significati, una mappa che possono scegliere attivamente di modellare in base alle condizioni di quel momento, di quell'esperienza, di quell'apprendimento.

Per questo, ritornando al titolo di questo articolo, i maiali non esistono, perché fino a quando la tua visione del mondo, la tua osservazione di comportamenti, la tua ideologia di riferimento avrà connotati specisti, potrai solo vedere categorie e non soggetti, po-

tra i solo convivere con assenze e non con presenze, potrai vedere in un maiale solo qualcosa da consumare e non qualcuno con cui dialogare, potrai solo pensare che i maiali sono incapaci di ribellarsi perché li vedi come una massa informe, come un mero dato quantitativo, mentre se sai cogliere i principi di resistenza di quel maiale, di quel gruppo di animali, di quella brigata animale, ne saprai cogliere anche il messaggio che portano, la lotta che diffondono, la voce che alzano.



INTERVISTA A FRANCESCO CECCARELLI DI “ESSERE ANIMALI” **ESSERE MAIALI OGGI**



Nel 2020 Essere Animali ha pubblicato il rapporto 10 anni di zootecnica in Italia, nel quale si parla anche di maiali. Ci potresti raccontare in breve che cosa è successo al settore suinicolo in Italia in questo decennio?

Secondo i dati forniti dall'Istat e dalla Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica, il numero dei maiali allevati nel corso degli ultimi 10 anni è rimasto pressoché invariato, nonostante abbiano chiuso 1.500 allevamenti, a conferma del carattere sempre più intensivo di questo sistema produttivo. Nel 2010 e nel 2019 sono stati allevati rispettivamente 8,8 e 8,6 milioni di capi.

Contrariamente, il numero dei maiali macellati è sceso di circa 2 milioni; nel 2019 si sono macellati 11,4 milioni di capi. Ipotizziamo che questa decrescita derivi dalla tendenza ad allevare animali sempre più pesanti (oltre i 110 kg) per la produzione di prosciutti e salumi – soprattutto DOP –, visto che anche le importazioni di maiali vivi non hanno subito grandi variazioni, se non un aumento di circa 300.000 animali passando da 966 mila capi nel 2010 a 1,343 milioni nel 2019.

L'import di carne di maiale è diminuito di circa il 35%, mentre è cresciuto il settore del biologico, nonostante sul totale rappresenti ancora meno dell'1%.

Il consumo pro capite di carni suine, invece, è rimasto stabile e si aggira intorno ai 38 kg.

Fra le campagne di Essere Animali ora attive c'è SOS PIG, che 145.000 persone hanno già firmato. Quali sono i principali obiettivi della campagna?

La campagna #SOSpig nasce con l'obiettivo di porre fine alle pratiche più crudeli a cui sono sottoposti i maiali negli allevamenti intensivi del nostro Paese. Ci riferiamo nello specifico alle mutilazioni di cui sono vittime i suinetti appena nati, come il taglio sistematico della coda e la castrazione chirurgica per i maschi, e alla stabulazione individuale delle scrofe, che avviene in fase di gestazione, e al momento del parto e dell'allattamento.

La caudectomia, ossia la rimozione di una parte della coda, è un'operazione effettuata nei maiali a pochi giorni dalla nascita, senza anestesia e analgesia. È una pratica dolorosa che continua a essere impiegata in maniera sistematica per prevenire la comparsa di comportamenti anomali tra gli animali quali la morsicatura della coda, un disturbo causato dallo stress e dalla frustrazione a cui sono sottoposti i maiali in condizioni di allevamento intensive. Si tratta di un'operazione illegale oramai da più di 20 anni nell'Unione Europea, il cui ricorso è specificatamente vietato dalla Direttiva UE 2008/120/CE che stabilisce le norme minime per la protezione dei suini.

La castrazione chirurgica è una procedura cruenta e invasiva, a cui la Federazione europea dei veterinari (FVE) si è dichiarata ufficialmente contraria già dal 2009. Effettuata per prevenire l'odore di verro – un odore o sapore sgradevole che si manifesta nella carne di suini maschi che hanno raggiunto la maturità sessuale –, questa mutilazione causa dolore intenso e acuto a cuccioli di appena qualche giorno di vita. La legge consente addirittura che venga praticata da semplici operatori dell'allevamento senza l'uso di anestesia e analgesia, se effettuata entro il settimo giorno di vita dei suinetti, nonostante le evidenti conseguenze negative per il benessere degli animali. Inoltre, numerosi studi scientifici han-

no dimostrato che anche l'utilizzo di anestesia e analgesia non è una misura efficace per gestire il dolore di questa operazione. Per questo motivo, la castrazione chirurgica andrebbe abbandonata in favore di alternative in grado di risparmiare sofferenze inutili agli animali.

In Italia, sono oltre 500 mila le scrofe costrette a passare metà della loro vita in gabbia, sia durante la prima fase della gestazione, che durante il parto e l'allattamento. Si tratta di strutture metalliche spoglie e strette, poco più grandi del corpo della scrofa, dove questa è impossibilitata a muoversi e addirittura a girare su sé stessa. Questo comporta lesioni, infiammazioni e zoppie, oltre alla comparsa di comportamenti stereotipati, come mordere le sbarre della gabbia in preda alla fame e alla frustrazione. Inoltre, in queste condizioni le scrofe non possono esprimere i loro comportamenti naturali, come interagire con le compagne, preparare il nido prima del parto o prendersi cura dei cuccioli quando nascono. Si tratta di una vita di dolore e privazioni, costellata di cicli di riproduzione continui che si susseguono fino all'età di 3 o 4 anni, quando la scrofa viene avviata al macello.

Viste le circostanze critiche in cui versano i maiali negli allevamenti intensivi, abbiamo deciso di indirizzare la nostra campagna alla Grande Distribuzione Organizzata (GDO). Le grandi catene dei supermercati italiani, infatti, hanno un enorme potere d'acquisto e questo consente loro di influire direttamente sulle pratiche di allevamento all'interno delle loro filiere. Per questa ragione ci rivolgiamo alle insegne del retail italiano affinché vincolino i propri fornitori al rispetto di policy di allevamento in grado di ridurre la sofferenza dei maiali allevati a scopo alimentare.

La vostra associazione lavora affinché aumenti il sostegno per i diritti animali e la consapevolezza di ciò che succede in allevamenti e macelli. Come reagiscono le persone nei confronti dei maiali nello specifico? Avete notato una differenza fra i maiali e altri animali da allevamento? Ci sono alcune difficoltà nel "fare campagna" sui maiali nello specifico?

A differenza di polli, galline o tacchini, la maggior parte delle persone prova una maggiore empatia nei confronti dei maiali. Infatti,

siamo in grado di comprendere e riconoscerci in molti dei loro comportamenti, poiché sono mammiferi proprio come noi. Inoltre, hanno occhi molto espressivi e uno sguardo profondo, in cui possiamo scorgere tutte le loro emozioni, dalla gioia alla sofferenza.

La difficoltà maggiore di una campagna volta a eliminare le pratiche d'allevamento più dolorose per i maiali rinchiusi nelle strutture intensive del nostro Paese è la resistenza da parte dell'industria. L'attuale modello di produzione alimentare basato sull'allevamento intensivo ha radici profonde nello sfruttamento sistematico degli animali, la cui sofferenza passa sempre in secondo piano di fronte alla mera logica del profitto. Tuttavia, il successo dell'adesione di centinaia di migliaia di persone alla nostra campagna dimostra chiaramente che i consumatori non sono più disposti a tollerare che esseri senzienti come i maiali vengano sottoposti in maniera sistematica a maltrattamenti e violenze quotidiane.

Come credi che evolverà la situazione di questi animali nei prossimi anni? Quali cose potrebbero cambiare più velocemente rispetto ad altre?

Nei prossimi anni tutti gli attori della filiera suinicola italiana – dagli allevatori alla GDO, passando per i produttori – dovranno allinearsi ai principi e agli obiettivi del Green Deal europeo e della strategia Farm to Fork (F2F). Quest'ultima, in particolare, ha messo in luce l'importanza fondamentale che il benessere degli animali ricopre nel processo di costruzione di un sistema alimentare più sostenibile e resiliente in tutta l'UE. Infatti, oltre a una riduzione del 50% della vendita degli antimicrobici nel settore zootecnico, la strategia F2F prevede anche l'aggiornamento e la revisione della normativa comunitaria in materia di benessere degli animali. La protezione e la tutela degli animali negli allevamenti è al centro di questa nuova visione strategica europea e gli attori della filiera suinicola italiana non potranno permettersi di ignorare questo importante obiettivo. Sarà necessario eliminare al più presto tutte quelle pratiche che continuano a costituire fonte di sofferenza per i maiali allevati nel nostro Paese, e che noi documentiamo da anni attraverso le nostre numerose indagini sotto copertura.

Il ricorso al taglio della coda come procedura di routine continua a essere una delle problematiche più urgenti da risolvere.

Gli allevatori devono intervenire al più presto per modificare le condizioni in cui vivono gli animali, fornendo loro adeguati arricchimenti ambientali – come ad esempio la paglia, la cui somministrazione è obbligatoria per legge –, e riducendo le densità di allevamento. Proprio lo scorso maggio, in occasione della presentazione della strategia F2F, il Commissario europeo per la salute e la sicurezza alimentare Stella Kyriakides ha inviato delle lettere di richiamo agli Stati membri dell'UE in cui ha affrontato il problema della caudectomia. Questo richiamo è stato indirizzato anche al Ministro della Salute e al Ministro delle Politiche Agricole del nostro Paese, ai quali è stato fatto notare che le misure adottate finora dall'Italia per fermare la pratica sistematica del taglio della coda si sono rivelate totalmente inadeguate. Tuttavia un semplice richiamo non è più sufficiente: qualora la normativa comunitaria dovesse continuare a essere disattesa, è necessario che la Commissione avvii tempestivamente delle procedure di infrazione per porre fine a questa procedura illegale da ben 26 anni.

Hai qualche esperienza personale, o maturata durante il lavoro per Essere Animali, che riguarda i maiali e che vorresti raccontarci?

Sono circa 10 anni che incontro almeno una volta al mese questi animali negli allevamenti. Ho incrociato il loro sguardo nei macelli pochi istanti prima che venissero uccisi e devo ammettere che in più occasioni, quando li ho visti agonizzare, ho provato un senso di colpa ad appartenere alla stessa specie che causa loro tutto questo dolore. Altre volte mi sono sentito impotente, poiché mi sembrava di non poter far nulla per alleviare la loro sofferenza. Una notte io e un amico fotografo stavamo girando tra i corridoi di un allevamento, quando a un certo punto abbiamo visto un maiale con un tumore enorme riverso a terra. Aveva gli occhi sbarrati, era impossibile non percepire il tormento che stava provando. Per un attimo, lì di fronte a lui, ci siamo sentiti completamente inermi. Il fotografo mi ha confidato che era sconcertato e che non riusciva a premere il pulsante di scatto, ma io l'ho incoraggiato affinché fotografasse quel povero animale e portasse fuori da quelle mura tutto il dolore racchiuso nei suoi occhi, perché era la cosa migliore che potevamo fare per lui. A mente fredda, quando

sono tornato a casa, mi sono chiesto perché non avessero soppresso quel maiale malato, invece di continuare a farlo soffrire così brutalmente. Purtroppo la risposta era semplice: per gli operatori dell'allevamento non valeva nemmeno la pena di ucciderlo. Questo ci fa capire quanto siano disumanizzanti questi luoghi.

4. CODA

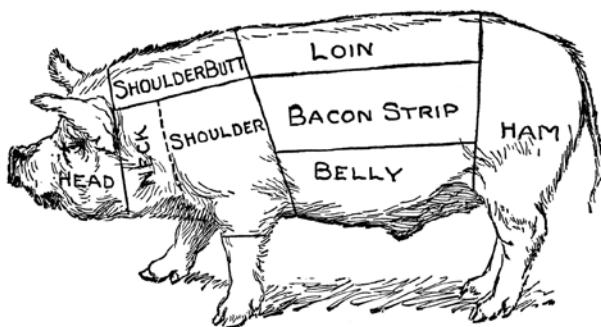
[MAIALI E CULTURA]



ENRICO DI PALMA

DEL MAIALE

NON SI BUTTA VIA NIENTE



Del maiale non si butta via niente, nemmeno il nome. Anzi, i nomi, dal momento che questa bestiola, in virtù del suo successo sociale, ne vanta più d'uno.

Innanzitutto, sulla sua carta d'identità scientifica troviamo *sus*, da cui deriva il nostro suino: se aveste chiesto a un abitante della Roma antica come chiamare questo setoloso, grufolante amico, probabilmente avrebbe utilizzato questo termine. Se però avesse voluto dare un colore più popolare alla frase, avrebbe utilizzato un'altra parola, ovvero *porcus*, per noi porco: già all'epoca, questa dicitura si portava dietro una serie di significati metaforici non particolarmente lusinghieri, che vanno dall'immoralità all'incontinenza, passando per la scarsa igiene. Non a caso il dotto medievale Isidoro da Siviglia, nel VI secolo, scrisse che *porcus*, *quasi spurcus*, ossia che la parola "porco" deriverebbe dal termine "sporco": un'etimologia fantasiosa e di certo scorretta, che tuttavia ci illumina su cosa dovesse passare già allora nelle menti dei parlanti non appena avessero sentito pronunciare questo termine. Una tendenza così pervasiva da aver piegato "porco" fino a farlo diventare un aggettivo di rara pregnanza all'interno di numerose impreca-

zioni, in un continuum che parte dal “porca miseria” per arrivare a vere e proprie bestemmie. *Porcus*, tuttavia, ha avuto anche una sorta di rivincita nella lingua inglese, dove *pork* si è conquistato a suon di spintoni sociolinguistici un posto d’onore nel lessico gastronomico: quando si parla di maiali usati in cucina, dallo stinco alla pancetta, non si parla mai di *pig*, ma bensì di *pork*.

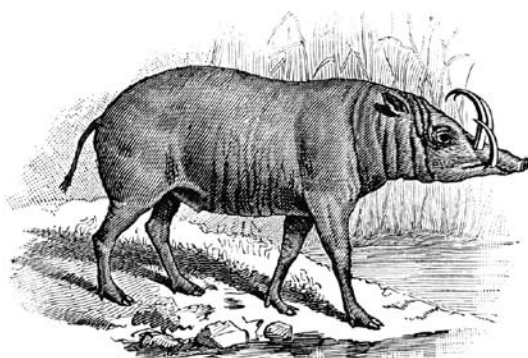
L’uso di questo animale come metafora di cose immonde e puzzolenti si estende anche agli altri suoi nomi che nascono nell’ambito dell’allevamento: tralasciando il *verro*, ossia il maiale maschio, che resta relegato al mondo agricolo, è evidente il fatto che *scrofa* e *troia* (rispettivamente il termine tecnico e quello popolare per indicare l’esemplare femmina destinato alla riproduzione) abbiano superato gli angusti spazi del lessico specifico per trionfare come insulti e impropri di chiara matrice sessuale.

In tutto questo, ancora non abbiamo incontrato il termine più utilizzato per chiamare questo animale, vale a dire proprio *maiale*. Anche in questo caso non sfugge la patina fra il satirico e il denigratorio che avvolge questo termine: è maiale chi non si lava, chi mangia troppo e in maniera poco educata e soprattutto chi pensa solo “a quella cosa lì”. Ma se andiamo a cercare l’origine di questo nome ci attende una piacevole sorpresa...

Tutto comincia, pensate un po’, dal termine latino *magnus*, ossia “grande”, proprio quello che compare in Alessandro Magno, Carlo Magno e nella *Magna Charta*. La forma comparativa di questo aggettivo, sempre in latino, fa *maior* e *maius*, che quindi vogliono dire “più grande”: proprio su queste forme viene esemplato il nome – addirittura! – di una dea, Maia, la Pleiade che insieme a Giove generò Mercurio. Si tratta di un’antica dea della fecondità naturale, legata in particolare al risveglio primaverile, che aveva quindi il compito di “ingrandire” nuovamente piante e fiori. Racconta il mito che ogni primo giorno del mese di maggio (che si chiama così proprio in onore alla nostra Pleiade) il dio Vulcano offrisse a Maia in sacrificio una scrofa gravida, per fare in modo che la terra in rinascita ne condividesse la fecondità. Da qui, questo *sus maialis*, ossia questo suino consacrato alla dea Maia, sarebbe diventato semplicemente *maialis* e dunque, qualche secolo dopo, maiale.

TEA FONZI

LA STRANA STORIA DEL MAIALE NELL'ARTE EUROPEA



La strana storia del maiale, che nel Medioevo “europeo” è animale utile e protetto, ma pure simbolo di peccato e mancanza di controllo.

Troviamo il maiale rappresentato nelle scene contadine quando tutto va bene, come ne *Gli effetti del buon governo* a Siena (immagine 1), perché dove c'è maiale si mangia carne anche se si è poveri contadini, e questo significa che il paese è fiorente. Prima di mangiare, però, c'è un lungo allevamento dell'animale allo stato brado, nei boschi e nei campi, dove il maiale mangia ghiande e arbusti e aiuta a tenere puliti i terreni. Il bosco non si misura in metri, ma in maiali che riesce a sfamare, e le querce sono alberi che non bisogna abbattere. Anche nei libri dei ricchi, nelle costose miniature con i lavori del mese, troviamo spesso il maiale in ben due scene: a novembre, quando mangia le ghiande (immagine 2), a dicembre quando viene macellato.

Nel bosco è il porcaro che sorveglia i maiali e cerca di evitare che quelli mangino troppe radici e distruggano “il capitale”; è lui che viene ritratto con le sue bestie nel bosco e che, fin dalle leggi longobarde, ha posizione sociale più alta rispetto a ogni altro custode di animali.

“Del maiale non si butta niente”, una frase ripetuta nell’economia mezzadrile (quindi ancora valida in Italia fino agli anni Settanta) e fin dal Medioevo già verissima: con i peli si fanno pennelli, col grasso si cucina e si fanno creme. Dal XII secolo i monaci antoniti, devoti a sant’Antonio abate, utilizzano il grasso per preparare creme contro il cosiddetto “fuoco di sant’Antonio”. Maiali benèfici, quindi, segnalati con la campanella al collo e unici autorizzati a scorrazzare in giro per le città, grufolando indisturbati tra l’immondizia e i cimiteri. Così sant’Antonio diventa il protettore degli animali e viene sempre rappresentato con un maialino e la sua campanella (immagine 3).

La tradizione popolare, però, collega il maiale anche a significati negativi quali la gola, la mancanza di controllo, l’amore per il fango e la perdita di qualità morali, e per questo viene associato al peccato; sempre per questo, dal Cinquecento al Settecento si diffonde in Nord Europa un’iconografia detta Judensau (immagine 4): per via del crescente antisemitismo, alcuni Ebrei sono rappresentati nell’atto di nutrirsi dalle mammelle di una grossa scrofa.

Nella tradizione popolare si comincia a diffondere l’idea che perfino il maiale di sant’Antonio rappresenti una delle tentazioni che il santo ha subito in vita.

La voracità del maiale è pure un problema all’interno delle città, dove i gruppi di animali liberi arrivano a dissotterrare i cadaveri sepolti a terra, così dal XII secolo si comincia a dotare i cimiteri di alte mura e a proibire la circolazione delle bestie in città, tranne ovviamente ai maiali con la campanella.

Insomma, la storia del maiale è l’ennesima prova di come l’uomo costruisce cultura col mondo che lo circonda, e questa cultura la troviamo facilmente anche nelle immagini.



1 - *Effetti del buon governo in campagna* (dettaglio), Ambrogio Lorenzetti, Siena XIV secolo.



2 - *Il porcaro e i maiali nel bosco* (mese di novembre), dettaglio della miniatura dalle *Tres Riches Heures* del Duca di Berry, XV secolo.



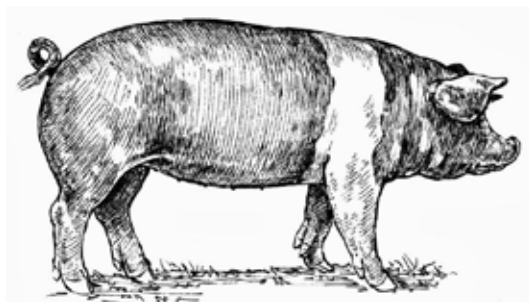
3 - Sant'Antonio abate, miniatura dal *Libro d'Ore* di Catherine de Cleves, XV secolo.



4 - *Judensau di Wittenberg* (dettaglio), stampa XVI secolo.

FEDERICA TIMETO

MACCHINE DA SALSICCE



Per Matilda e i suoi piccoli. Per tutte le non-Matilda, e i loro piccoli.

Ursula Hamdress, la scrofa molto probabilmente morta fotografata in una posa seducente su *Playroar*, l'equivalente di *Playboy* per gli appassionati di zootecnia, apre il secondo capitolo di *Carne da Macello* di Carol Adams (trad. it. Vanda 2020, capitolo già in [Liberazioni n. 1](#), 2010), introducendo il concetto di *referente assente* per spiegare come l'intreccio di animalizzazione e sessualizzazione possa distogliere dalle effettive connessioni fra gruppi oppressi. Il referente assente lavora su tre livelli: materiale, perché nel consumo di carne l'animale è assente in quanto soggetto di vita; simbolico, relativo alle parole e alle immagini che usiamo per parlare di animali, invisibilizzandone l'esperienza di vita e morte; metaforico, legato al modo in cui l'esperienza degli animali è sottratta agli animali stessi e usata per riferirsi ad altri vissuti (rimando all'ottimo lavoro di divulgazione del collettivo [Scrofe in rivolta](#)). Tuttavia, partendo da una necessaria contestualizzazione, gli animali macellati e i corpi delle donne che subiscono violenza sono sottoposti a un processo di oggettificazione, frammentazione e consumo che presenta indubbiamente diverse somiglianze.

Il genoma suino è stato sequenziato nel 2012, in modo da ottenere un animale "statistico", modello biomedico o zootecnico, e misurarne il valore di mercato in base a, nel caso delle scrofe, prolificità, "attitudine materna", resistenza, longevità. L'animale

selezionato per essere standardizzato viene brevettato con una sigla alfanumerica: de-individualizzato, de-contestualizzato e de-socializzato, l'animale non umano collassa così ontologicamente (Weisberg 2019, in *Liberazioni* n. 39) nell'apparato tecno-economico che lo produce per trasformarlo e consumarlo nei più svariati impieghi (si veda il libro d'artista *PIG 05049* di Christien Meindertsma, 2007, che ne illustra 185 diversi).

[Cataloghi appositi](#) offrono modelli di “macchine da salsicce” per tutte le esigenze: così sono chiamate le scrofe d'allevamento, inseminate artificialmente e immobilizzate in gabbie di acciaio cilindriche (*iron maiden*) che formano delle guaine sui loro corpi in cui muoversi è praticamente impossibile, perché non schiaccino i piccoli appena nati ma possano comunque allattarli finché serve, adagate sempre su un fianco e legate.

Nell'installazione [Everything Has an End \(Except Wurst\)](#) (Tollwood Festival, Monaco 2015), il collettivo franco-tedesco di artiste femministe e antispeciste *Neozoon* mostra il funzionamento di questo apparato: osserviamo una gabbia per scrofe nella quale al posto degli animali ci sono delle salsicce enormi, realizzate in gomma-piuma e lattice, affiancate da una fila di salsicciotti più piccoli. Questi cilindri quasi incastrati nelle sezioni della gabbia si muovono appena, su e giù su sé stessi, grazie a un meccanismo nascosto, mentre il suono riproduce l'audio registrato in un allevamento (un lavoro simile sul sonoro è stato fatto in [Noi Siamo Qui](#) dall'artista Silvia Del Grosso, che il 17 Ottobre 2020, con un gruppo di attivisti*, ha portato sulle spalle e poi “sprigionato” le voci delle galline ovaiole rinchiusi negli allevamenti in Valchiavenna).

L'artista e militante slovena Betina Habjanič ha recentemente messo in scena una performance che prova a invertire questo triplice meccanismo di oggettificazione, frammentazione e consumo cui sono sottoposti i viventi non umani. In *Love Act. Inversion* (2019), ispirandosi al lavoro di Kira O'Reilly, Habjanič ripercorre a ritroso il processo di frammentazione del corpo di una scrofa e ne riassume e ricuce la carcassa. Man mano che questo è lentamente e faticosamente ricondotto alla sua forma iniziale, un procedimento che può durare anche cinque ore, il corpo umano subisce invece un [cedimento strutturale](#), finché l'artista esausta si abbandona completamente all'abbraccio trans-specie, dove la vita e la morte di tutti i viventi tornano presenti e ri-composte.

ALESSANDRO ROSASCO
IL REGNO ANIMALE
DI JEAN-BAPTISTE DEL AMO



Se si unisce una scrittura materica e precisa come quella di Jean-Baptiste Del Amo alla descrizione della vita (e della morte) di un maiale in un allevamento industriale il risultato che si ottiene è un libro che scuote le coscienze, tanto di chi è già sensibile al rapporto uomo-animale quanto di chi non lo è. Il racconto della trasformazione di una fattoria a conduzione familiare in allevamento intensivo nell'arco di un secolo e le vicende di cinque generazioni, ci costringono a riflettere su una sorta di ereditarietà della violenza nei confronti degli animali e della natura che si trasmette di padre in figlio e che altro non è che lo specchio della violenza dell'uomo sull'uomo. Da dove viene questa eredità? Dalla ricerca di un profitto immediato che fa in modo che gli uomini, senza nemmeno necessariamente accorgersene, finiscano prigionieri di un meccanismo infernale che li porta a perdere la loro libertà e quel legame con la natura che forse un tempo li teneva insieme.

Regno Animale (Neri Pozza), non intende idealizzare un tipo di allevamento rispetto a un altro dato che il fine ultimo resta sempre la messa a morte di un animale, semplicemente nell'allevamento industriale questa violenza è decuplicata e finisce per ritorcersi anche contro chi la pratica.

Scritto dopo aver visitato un allevamento intensivo, questo romanzo ha il merito di non chiudere gli occhi di fronte a nessuna delle atrocità che perpetrriamo su questi animali con i quali condividiamo il 95% del nostro DNA, bensì apre i nostri costringendoci a vedere quello che teniamo nascosto dentro parallelepipedi di cemento senza finestre affinché nulla di quegli orrori trape- li all'esterno. Anche tralasciando la questione etica che pone la messa a morte degli animali e volendo considerare solo la qualità delle loro condizioni di vita, non si può non constatare che l'"allevamento rispettoso", se esiste, non rappresenta che una parte irrisoria di una produzione globale che ha mercificato l'animale, rendendolo a noi straniero. Uno tra miliardi di altri anonimi di cui sappiamo poco o niente. Un'astrazione. A meno che, come suggerisce la filosofa Florence Burgat, non siamo in realtà ben coscienti di mangiare animali e facciamo perdurare il loro sfruttamento per tenerli lontani da noi e segnare, attraverso la loro condanna a morte, una rottura simbolica con la nostra animalità. Ecco, con il suo straordinario romanzo, Jean-Baptiste Del Amo ci riavvicina ai nostri compagni di avventura su questo pianeta, a quel "regno animale" a cui anche noi apparteniamo e che vorremmo invece dominare.

BIOGRAFIE

Cristiano Baricelli nasce a Genova nel 1977. Autodidatta dal 1997, elabora una personale tecnica di disegno basata sull'uso della penna a sfera. Ha partecipato a numerose mostre collettive e personali e collabora con fanzine e magazine di illustrazione tra cui: «Grrrz Comic Art Books», «Nurant», «Watt», «CartaCanta», «Nitch», «L'inquieto», «Pastiche», «Verde Rivista», «Antropoide», «Illustrati», «Nèura», «Freak Out», «Guida 42», «Carie», «Rituali», «Effe Rivista», «Risme», «Squaddernauti», «Racconti Crestati», «Digressioni», «88Bestie», «Tina», «Horror Moth», «Fillide», «Birdmen», «Settepagine», «Isterismo», «Hypnos». Attualmente sta sperimentando tecniche miste, e odia svegliarsi presto la mattina. www.cristianobaricelli.it; fb: cristiano baricelli; instagram: Cristiano_Baricelli.

Francesco Ceccarelli (Responsabile investigazioni di **Essere Animali**), è probabile che molti veterinari predisposti al controllo degli animali abbiano visitato meno allevamenti e/o macelli di Francesco. In prima linea da più di dieci anni, ha partecipato attivamente alle prime campagne del movimento *grassroots* italiano. Successivamente, ha contribuito alla nascita della nuova ondata animalista che è riuscita a dare visibilità mediatica a problematiche prima sconosciute dall'opinione pubblica. Nel frattempo, si è anche laureato in sociologia.

Francesco De Giorgio è biologo, etologo, naturalista e attivo nel campo dell'antispecismo filosofico, scientifico e politico, coerente a una pratica antispecista. Fondatore della scuola di formazione Learning Animals, sviluppa e promuove con sua moglie José un paradigma di conoscenza, costituito sia da teoria sia da pratica, all'interno di una lotta di liberazione dell'Animalità. La combinazione immersiva di un approccio critico alle scienze animali, in particolare nei riguardi di tutta quella etologia asservita all'oppressione, unita alla convivenza con un'estesa famiglia animale, permette a Francesco di restare allo stesso tempo critico e concreto, visionario e pratico, alto nei pensieri ma molto pragmatico nel quotidiano. Francesco è autore di molti articoli scientifici e divulgativi, oltre che di una serie di libri ormai molto noti, pubblicati in Italia e all'estero: *Dizionario Italiano/Cavallo* (2010), *Comprendere il Cavallo* (2015), *Nel nome dell'Animalità* (2018).

Enrico M. Di Palma (Roma, 1987). Giornalista, podcaster, formatore e scrittore. Nel 2012 pubblica la raccolta di poesie *Dalla parte di Huàscar* e nel 2015 la sua seconda silloge, *Gli dei muoiono di fame*. Nel 2020 pubblica, con GianCarlo Pagliasso, il saggio *Il nuovo mondo estetico*. Organizza laboratori di scrittura, gruppi di lettura ed eventi. È autore e speaker radiofonico. Dall'autunno 2019 realizza il podcast di divulgazione culturale *Verba Manent*. Instagram: enricomdipalma.

Tea Fonzi si è laureata in iconologia, poi in storia delle immagini. È una storica dell'arte che guarda alle opere non come oggetto estetico, ma come prodotto della cultura che le ha create e che le custodisce. Vive e lavora nelle Marche, dove applica questo approccio al patrimonio culturale locale per la promozione turistica. Collabora con le aziende locali, tiene corsi di formazione e conferenze-spettacolo, organizza eventi e interviene sui media locali. Parallelamente, proseguono la sua ricerca sull'iconografia delle sibille e il suo racconto della storia dell'arte «senza fanatismi» sul web, dove si è data il nome di @buontea, nel tentativo frenare la sua vena spiccatamente polemica, anche se non sempre ci riesce.

Beatrice La Tella nasce a Messina nel 1990. Laureata in Filosofia Contemporanea, frequenta poi il master in editoria della Scuola del Libro a Roma. Attualmente collabora con diverse case editrici, riviste letterarie e scientifiche. Ha pubblicato saggi nelle collettanee *L'immagine carnefice* (Cronopio Edizioni, 2017) e *La forma cinematografica del reale* (Palermo University Press, 2020). Suoi racconti si trovano sulle riviste «Altri Animali», «SPLIT», «Marvin», «Salmace» e nell'antologia *Hortus Mirabilis. Storie di piante immaginarie* (Moscabianca Edizioni, 2021). Vive a Roma ma ha spesso nostalgia dello Stretto.

Sara Mazzini ha studiato correzione di bozze presso Oblique. È stata co-direttrice di «CrapulaClub». Il suo primo romanzo è *Centinaia di inverni. La vita e le morti di Emily Brontë* (Jo March, 2018).

Fabio “Mozzo” Mazzone: nerd – della vecchia scuola, sfigato e perdente, non di quelli fighi che si vedono in giro di questi tempi – con immanicabile formazione scientifica (biologo dell'ambiente). Metallaro a cui fanno schifo i Metallica, ama il fantasy (e la fantascienza), ma non sopporta Tolkien. Ha il terrore dei conigli rosa. Animale totemico: il dodo. Motto: *Extinctio est ultima clade* («L'estinzione è la sconfitta definitiva»).

Denis Riva, detto Deriva, ha origine nel Ganzamonio, corrente l'anno 1979. Disegnatore, pittore, raccoglitore, osservatore, assemblatore, ricercatore, installatore, sperimentatore. La sua ricerca indaga sulla dimensione temporale innescata dalla natura, sul tempo dell'uomo, sull'attesa e sullo stato di osservazione del mondo che viviamo. Fondamentale punto di partenza di tutta la sua pratica teorico-lavorativa è il recupero di materia abbandonata. Cataste, macerie, scarto, diventano tesori da scoprire, osservare, gestire, conservare e rielaborare. Il disegno, la pittura, il collage e l'assemblaggio costituiscono lo zoccolo base della sua struttura costruttiva. Adotta continuamente nuove tecniche rimpastando quelle precedenti, un modo che ricorda antiche tradizioni e che lo avvicina alle origini primordiali dell'uomo. Da qui, la presenza alla base dei suoi lavori del lievito madre, con cui vivifica le sue creazioni. Frequenta assiduamente due cani.

Alessandro Rosasco ha lavorato alla Camera dei Deputati e al Consiglio Regionale della Liguria occupandosi principalmente di agricoltura, caccia, pesca e zootecnia in una prospettiva antispesista e volta al riconoscimento dei diritti animali. Attualmente fa parte del Consiglio direttivo di Nessuno tocchi Caino e di Free Tibet - Italia Onlus. Dal 2014 lavora per e con i libri.

Massimo Sandal, ex ricercatore in biologia molecolare, è *science writer* dal 2011 per numerose testate, con un occhio di riguardo alla pratica e sociologia della scienza, e alla crisi ecologica in atto. Il suo primo libro, *La malinconia del mammut*, esplorazione della storia, scienza e cultura dell'estinzione dei viventi, è uscito per i tipi de il Saggiatore nel 2019. Al momento si occupa a tempo pieno di scienza e medicina per la testata di *fact checking* "Facta".

Martina Tarantola, veterinaria; dal 1999 è Ricercatrice e docente di Zootecnia presso il Dip. di Scienze veterinarie dell'Università di Torino (DSV). Dopo aver svolto un dottorato di ricerca riguardante lo studio del benessere degli animali dall'allevamento ha continuato ad interessarsi a questa tematica come docente e come ricercatrice. Dal 2008 è consulente tecnico scientifico per la tutela del benessere animale dell'associazione Slowfood; dal 2012 membro di IRIS (Istituto di Ricerche Interdisciplinari sulla Sostenibilità); membro delle commissioni «Benessere animale» e «Terza missione» del DSV e del «Comitato di bioetica» dell'Ateneo di Torino. Autrice di più di 50 pubblicazioni

scientifiche e divulgative su riviste nazionali e internazionali, è anche autrice e curatrice del libro: *Il consumatore europeo e il benessere animale. Indagine di Slow Food sui consumi e le abitudini di acquisto della carne in funzione della percezione dell'animal welfare* (Franco Angeli, 2015).

Federica Timeto si occupa di femminismo, studi culturali, arti, nuovi media e Critical Animal Studies. Insegna Sociologia dei processi culturali all'Università Ca' Foscari a Venezia, e collabora con il gruppo Technoculture Research Unit (Università Orientale, Napoli). Scrive su blog, riviste accademiche, riviste militanti e fa parte della redazione di «Liberazioni» e di «Studi Culturali». Il suo ultimo libro è *Bestiario Haraway. Per un femminismo multispecie* (Mimesis, 2020). Vive davanti al mare, con una figlia e quattro gatti.

Sharon Vanoli nasce a Bergamo nel 1994. Cresce in una valle di montagna; ora vive a Napoli. Sta frequentando un dottorato in Filologia romana. Ha pubblicato racconti su varie riviste tra cui «inutile», «L'Inquieto», «Micorrize», «Nazione Indiana», «Neutopia». Interessi compulsivi: camminare, fumare, la natura, le visioni.

Danilo Zagaria è biologo di formazione, ma lavora come redattore editoriale freelance e scrive di libri, scienza e animali su giornali e riviste, fra cui «La Lettura» del «Corriere della Sera», «Il Tascabile», «Wired», «Esquire», «La Ricerca» e «L'Indice dei Libri del Mese». È un lettore del premio letterario Italo Calvino e svolge attività di divulgatore scientifico in diversi contesti. Riunisce tutte le sue attività in un sito che si chiama La Linea Laterale. È direttore e fondatore della rivista letteral-scientifica Axolotl.



